Il Miracolo di San Gennaro

Da una cronaca del 1919

2011

www.vesuvioweb.com

IL MIRACOLO DI SAN GENNARO

Napoli: il Vesuvio, le canzoni, il miracolo di San Gennaro. E poi? Niente più che tanto? Altro che! Posillipo, gli scugnizzi, i vermicelli *a vongole*, Marechiaro, le *sfogliatelle*, Capri.... Ma è il corollario, sia pure delizioso, sia pure irresistibile: i capisaldi son quelli; è per quelli — il Vesuvio, le canzoni, il miracolo di San Gennaro — che Napoli è ricordata e sospirata da lontano; è per quelli che ci si muove d'oltremare, in pellegrinaggio di romanticismo, di sentimento e di fede. Di fede è — perchè non dirlo? — talvolta anche di diffidenza. E' davvero in virtù di un miracolo che il sangue del Santo Patrono — San Gennaro Martire — si liquefa nelle ampolle in cui è chiuso e suggellato da secoli?

Cappella del Tesoro: San Gennaro. (Busto in argento del secolo XIV).

Molti hanno dubitato, molti ancora si ostinano a dubitare. I miracoli, non sono dogma di fede, dicono quelli che, più rispettosi della religione, non vogliono rinunziare alle loro riserve. I napoletani, dal canto loro, conoscono tutte le obbiezioni e tutte le diffidenze e non se ne adontano. «Venite a vedere!» dicono con serena fiducia. Il miracolo — nemmeno a farlo apposta — si compie puntualmente due volte l'anno: nel maggio e nel settembre, nel maggio odoroso di rose e di fiori d'arancio, e nel settembre fresco e profumato di brezze marine: proprio quando Napoli è più bella e più invitante. E non giova ripetere l'invito. E' precisamente da 1615 anni che gente d'ogni paese, d'ogni costume, d'ogni coltura d'ogni fede si avvicina alle sacre ampolle con un sottil dubbio nel cuore, assiste al prodigio con commossa stupefazione e riparte... convinta. Non c'è via di uscita per gli scettici. Un valoroso scienziato napoletano, dopo aver molto studiato il miracolo con spirito diffidente, interrogato da un Principe del sangue, rispose: «Ci credo, Altezza, per onore della scienza. Che sarebbe di essa se in tanti secoli non avesse saputo scoprire il segreto d'una combinazione chimica?»

Teca con le ampolline del sangue di S. Gennaro.

***

Pensate: 1615 anni! Io credo che non vi sia esempio, nella storia, di una fede così incrollabile, alimentata immutabilmente da un fatto che resiste a tutte le ricerche e a tutte le insidie. E' per questo che la fede nel Santo Patrono non si è mai affievolita nei napoletani, ed anzi è venuta sempre aumentando, facendosi ognora più salda.

Quello di 1615 anni è il calcolo più lontano che sia consentito di fare sulla scorta di documenti storici. Ma il compimento periodico e, in luoghi diversi, simultaneo, del miracolo di San Gennaro risale indubbiamente ad epoca assai più remota. Nel *Cronicon Siculum*, di autore ignoto, pubblicato a Napoli, si legge, a pagina 84, la prima relazione scritta della processione del maggio 1389 e del conseguente miracolo, e dalla relazione traspare che la liquefazione del sangue, in epoche determinate, avveniva già da parecchio tempo. Allora le ampolle erano aperte e la constatazione del miracolo soleva esser fatta da qualche augusto personaggio che toccava con una verghetta d'argento prima la massa bruna e raggrumita e poi il liquido ribollente e vermiglio. Una volta questo onore toccò pure a Carlo VIII, recatosi a venerare le reliquie del Santo, nella terza domenica di maggio del 1495. Ma nel 1647, essendosi constatato — e vi fu anche una clamorosa sommossa popolare — che «si facea dono di quel sangue che dovea essere gelosamente custodito, come rilevasi dal fatto essersi permesso il Cardinale Filomarino fatto condurre il sangue in casa di Castiglione per l'infermità di sua figlia

figlia ecc... » fu dalla Santa Sede stabilito che le ampolle fossero ermeticamente chiuse e deposte in una nicchia dietro l'altare maggiore della Cappella del Tesoro nel Duomo. Due chiavi, una tenuta dall'Arcivescovo e un'altra da una Deputazione di nobili napoletani, avrebbero da quel momento assicurato la gelosa custodia delle ampolle nella nicchia.

Da allora nulla è mutato, ma si è continuato a consentire che nel maggio, accompagnate dal busto del Patrono e dalle statue d'argento della Cappella del Tesoro, le ampolle fossero trasferite nella Basilica di Santa Chiara, e che in questo tempio si compisse il miracolo e per otto giorni consecutivi si ripetesse. In settembre, nella ricorrenza della festa del Santo, il miracolo si compie immutabilmente nella Cappella del Tesoro.

Tutte le glorie dell'arte e tutte le magnificenze del secolo XVII furono profuse in questa cappella che i napoletani vollero sorgesse nel Duomo in adempimento d'un voto da essi fatto durante la peste che, a Napoli, infierì dal 1526 al 1528. Gli eletti del Popolo si radunarono il 13 gennaio 1527 nel Duomo e, dopo la celebrazione di una messa solenne, fu affidata al notaro Don Vincenzo De Bosis — presente Monsignor Donato D'Ischia — la somma di ducati diecimila per l'erezione della Cappella e di ducati mille per un tabernacolo d'oro. L'opera fu compiuta dopo 39 anni, perchè molto più occorse della somma donata, e ne fu architetto il padre teatino Francesco Negri, reggente la chiesa di Napoli il cardinale arcivescovo Acquaviva.

La Cappella, costruita in forma di croce greca, è di stile corintio. L'altare maggiore, opera di Francesco Solimene, è di porfido con fregi d'argento. La porta ha un cancello di bronzo, alla cui lavorazione attesero per 45 anni valentissimi orafi, spendendosi la somma di ducati 250. Ma quello che è la Cappella è poca cosa in raffronto a quello che essa contiene.

Dal busto d'argento e d'oro di San Gennaro, donato a Napoli da Carlo II d'Angiò, alla preziosissima Teca che custodisce le ampolle; dalla mitra del Santo, adorna di 3694 pietre preziose fra diamanti, smeraldi e rubini, attraverso doni magnifici di Re e di Principi, fino alla croce di brillanti e smeraldi donata da Re Umberto e dalla Regina Margherita, sono circa cento quintali d'oggetti d'oro e d'argento e pietre preziose pel valore di parecchi milioni che nella Cappella attestano dell'universale culto al Patrono di Napoli e del rispetto che in ogni tempo, da ogni uomo, pur attraverso mutamenti politici, si è avuto per l'inestimabile tesoro.

Inoltre, nella istessa Cappella, sono, con quella del Patrono, cinquanta statue in argento, di santi che estendono anch'essi il loro patrocinio sulla città.

Queste statue vengono portate in processione per le vie di Napoli nel sabato che precede la prima domenica di maggio, e costituiscono la suprema scorta d'onore al Santo Patrono nel giorno sacro al miracolo, in Santa Chiara.

LA PROCESSIONE: PASSAGGIO DELLE STATUE D'ARGENTO.

***

Bisogna aver assistito o partecipato — chè chi assiste partecipa, travolto da un umano torrente — alla processione di San Gennaro, per intendere tutto il fervore religioso del popolo napoletano, tutta l'idolatria ch'esso ha pel suo Santo Patrono, tutta l'importanza e tutto il significato auspicale ch'esso attribuisce al miracolo. Non è soltanto una folla che vi partecipa, ma si può dire che sia l'intera popolazione, parte a seguire il corteo, parte ad attenderne il passaggio, parte, sia pure nelle proprie case, ad aver lo spirito proteso verso il luogo ove il miracolo deve compiersi, posseduta da un'ansia indicibile.

— L'ha fatto?

— Non ancora!

— *Ah, 'o facesse priesto, ca si no so' guaie!...*

Ed è fervore vivace, clamoroso, ribollente. C'è sempre una ragione per la quale il miracolo deve essere una risposta, una definizione, un vaticinio....

— *San Gennà, pienzece buono, San Gennà fa' priesto!...*

INTERNO DELLA CAPPELLA DEL TESORO. (Quadro di G. Gigante — Museo di Capodimonte).

Perchè a San Gennaro il popolo, forte che della sua venerazione si possa dubitare, parla sempre confidenzialmente e talvolta con affettuosa durezza. V'è un gruppo di vecchierelle, curve, raggrinzite, ingiallite, che è il nucleo superstite di una diretta, per quanto lontana, discendenza del Santo: sono le « parenti di San Gennaro », e questa qualità, che nessuno oserebbe contestare, le autorizza a rimproveri e ad invettive verso il loro lontano congiunto se per poco il miracolo ritardi a compiersi o qualche

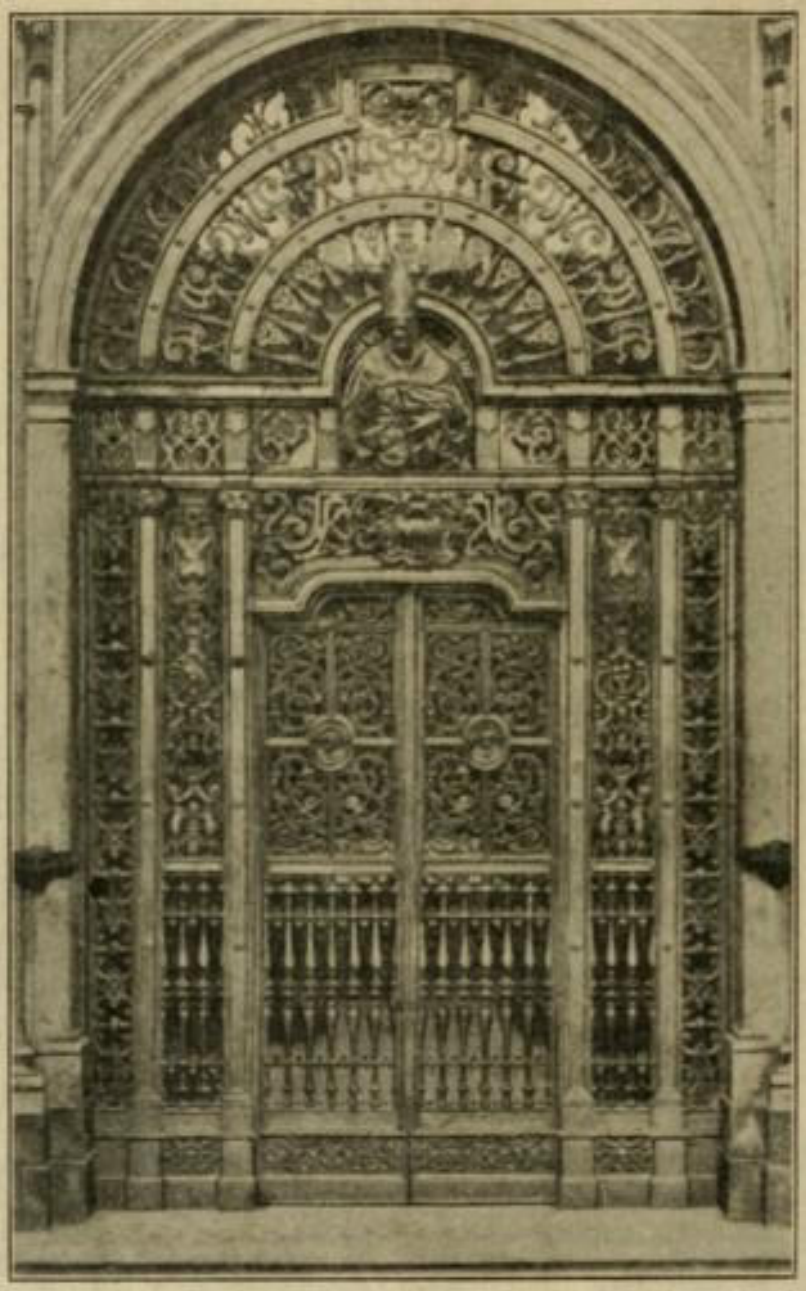
segno si scorga che attesti di vaghe minacce o di indefinibili pericoli.

Nel Tempio, gremito e avvolto in una densa nube d'incensi, le loro grida stridule o chiocce si alternano al monotono ritmo delle preghiere e talvolta lo sovrastano. Si supplica e si impreca, si urla e si piange per dieci minuti o per un'ora, senza stanchezze, senza pause; e più alto si fa il vociar supplichevole o minaccioso quanto più tempo il Santo impiega a cedere alle impetrazioni della folla. Poi, a un cenno del sacerdote, un urlo formidabile erompe da tutti quei petti che una indicibile ansia ha posseduti e agitati. Il sangue si è liquefatto: il miracolo si è compiuto. — Quanto tempo è passato? — E' la prima domanda che tutti si rivolgono, perchè dal tempo impiegato si traggano gli auspici. E poi: — E' completo il miracolo? — perchè altri auspici si traggano se il sangue sia liquefatto in tutto o in parte. E il sacerdote, in commossa esaltazione, offre la Teca all'osservazione e al bacio dei presenti, mentre fuori del Tempio è un festoso scampanio e un assordante accendersi di fuochi di gioia.

Il prodigio suole ripetersi — come ho già accennato — nel sabato che precede la prima domenica di maggio e negli otto giorni che seguono; al 19 settembre, festa del Santo, e nell'ottava; qualche volta il 16 dicembre, sacro al Patrocinio di San Gennaro. La temperatura dell'ambiente — la quale ha fermata l'attenzione di molti increduli ed è stata elemento di studio — è variabilissima. Essa va dai diciotto ai trenta gradi centigradi e talvolta, quando il miracolo avviene in dicembre, non va oltre i sei gradi. Il sangue talora si liquefa completamente, tal'altra soltanto alle pareti delle ampolle; talora aumenta di volume e tal'altra decresce; talora è denso e scuro, tal'altra è fluido come l'acqua e vermiglio.

Poche volte, nel corso dei secoli, il miracolo non è avvenuto. Gravissimo presagio! Infatti da una cronistoria manoscritta custodita nel Museo Nazionale di Napoli risulta che il miracolo non avvenne nel 1856, anno tristissimo, funestato da una fierissima peste, e nel 1836, che fu l'anno in cui una epidemia di colera decimò la popolazione di Napoli. E per tre anni consecutivi, dal 1527 al 1529, il miracolo non si compì, durando in quel tempo l'assedio di Napoli per opera del capitano Lutrecht e per ordine di Francesco I.

Qualche altra volta è pure accaduto che all'aprire il Tabernacolo, il sangue si trovasse già liquido nelle ampolle, come vi era stato lasciato nella precedente cerimonia: anno di grazia e di letizia!



CANCELLO IN BRONZO DELLA CAPPELLA DEL TESORO.

***

Di tal prodigio incontestabile son piene le cronache d'ogni tempo e d'ogni paese. Non vi fu scienziato o filosofo la cui attenzione non fosse potentemente attratta dal miracolo di San Gennaro, e molti scettici illustri si inchinarono innanzi al fatto compiuto. Da Pico della Mirandola, che scrisse «non potersi con la ragione spiegare questo fenomeno», a Severino, discepolo di Campanella, che concluse come «investigare intorno a questo miracolo è da uomo diffidente e temerariamente curioso»; da G. B. Vico, che fece solenne testimonianza della sua fede nel miracolo a Carlo III, ad Alessandro Dumas, che nel delizioso *Corricolo*, scrisse: «quanto a me di chiaro che ci credo», — tutti hanno ammesso l'intervento del soprannaturale in un fenomeno al quale — come disse il professor Zannotti — non sono applicabili le leggi della scienza.

Ora è un pezzo che intorno a questo prodigio non si rinnovano discussioni e non si ripetono diffidenze.

E il prodigio, in serena tranquillità, al di fuori e al di sopra delle umane vicende, puntualmente si rinnova. Può accadere che un sindaco socialista non intervenga alle processioni coi suoi assessori, come vi intervenivano gli Eletti del Popolo e i Vicerè e i Re, ma non accadrà mai, come non è accaduto nei secoli — eppur gli uomini mutano — che i napoletani non sorreggano della loro fede il miracolo e non ne esaltino la magnificenza col loro festoso entusiasmo. E altri, sempre, d'ogni paese, trarranno verso la luminosa e armoniosa città dove il Vesuvio fuma talvolta, dove le canzoni si cantano ancora in tono minore, ma dove il miracolo immancabilmente si compie.

Pasquale Parisi.

www.vesuvioweb.com

2011

info@vesuvioweb.com

Articolo tratto da:

http://www.archive.org/stream/laletturarivista1919milauoft#page/526/mode/2up